Anno X. **Sabbato, 4 aprile 1857** **N. 94**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 3 APRILE

IL CONGRESSO DI PARIGI ED I GIORNALI AUSTRIACI

La *Gazzetta austriaca*, in un articolo riprodotto dalla *Gazzetta ufficiale di Verona* (31 marzo), è in gran corruccio col conte di Cavour perchè si è replicatamente permesso, sebbene rappresentante di uno stato di *terzo ordine*, di far la critica degli altri stati d'Italia, e di fortificare Alessandria a tutela dell'indipendenza nazionale.

Quel giornale non s'attenta di dire se la critica fosse vera o falsa, ma sostiene che la quistione italiana ha fatto al congresso di Parigi fiasco solenne perchè nel protocollo XXII, non si mise sillaba di quell'accanita discussione, e perchè la corte delle Tuileries non rispose alla protesta 27 marzo ed alla nota verbale 18 aprile 1856.

A quest'accozzaglia di fatti mal digeriti, e di induzioni ancor più strane, vogliamo rispondere con un po' di storia.

È vero o non è vero che il conte Walewski ebbe ordine dall'imperatore di prendere l'iniziativa sulla quistione d'Italia, nel congresso di Parigi?

È vero sì o no che il conte Walewski in seguito a quest'ordine ne tenne lungamente discorso, e che il conte Buol, il quale era così lontano dal prevedere che il congresso si sarebbe occupato di questo argomento, dichiarò di non aver avuto istruzioni in proposito?

Che importa che siavi o non siavi stata una ricevuta officiale della nota 27 marzo, se la corte delle Tuileries non l'ha mai disapprovata, e ne ha invece in più occasioni tenuto conto?

Si faceva in quei documenti la critica degli altri stati d'Italia, non esclusa l'Austria, potenza di primo ordine. Ammettiamo pure che il gabinetto di Torino non abbia il numero sotto il quale vennero i medesimi *protocollati* al ministero degli esteri a Parigi; ma, ci dica, la gazzetta austriaca, se la rottura delle relazioni diplomatiche con Napoli sia, o no la conseguenza del congresso di Parigi e della *soverchia loquacità* del conte Cavour; ci dica se il permesso delle sottoscrizioni ai 100 cannoni di Alessandria, in tutta la Francia, è risultato del fiasco della potenza di terzo ordine; se l'appoggio dato al Piemonte nella recente controversia coll'Austria, è pure dovuto alla sterilità della stipulazione del 30 marzo p. p.

Diremo di più; il viaggio dell'imperatore nel regno Lombardo-veneto, le promesse di nuove larghezze, il ristabilimento della congregazione centrale, ed altre subdole riforme, che sono mai, se non vani sforzi tentati dall'impero di primo ordine, per attenuare gli effetti prodotti dalla soverchia loquacità del rappresentante di uno stato di terzo ordine?

Noi comprendiamo facilmente l'irritazione che deve produrre a Vienna la pertinacia colla quale il Piemonte difende la propria indipendenza, e con essa anche l'altrui. Vorrebbe forse il conte Buol che l'Austria sola erigesse fortezze contro di noi, a Piacenza, sul lago Maggiore e a Pavia, senza parlare delle maggiori di Verona e Mantova; e che il Piemonte chiedesse il suo assenso per riedificare quelle di Alessandria?

CAMERA DEI DEPUTATI

Il progetto per l'erezione di tre nuove cattedre nell'università di Torino fu nella seduta d'oggi approvato dalla camera. La maggior discussione si fece intorno alla cattedra di filosofia della storia, gli oppositori alla quale, la più parte della sinistra, non solo combatterono l'opportunità e la convenienza della sua istituzione, ma impugnarono altresì arditamente che vi fosse una filosofia della storia. Il bel discorso del dep. Berti e quello del ministro, pieno di buone ragioni, stettero troppo sopra alle opposizioni degli avversari, condite d'ironia e di sofisma più che fondate sul sodo, perchè noi abbiamo da fermarci altro sull'argomento.

La proposta *Menabrea* non venne più in campo, essendosi il dep. Buffa accontentato di domandar qualche spiegazione al ministro.

LORD JOHN RUSSELL E L'ITALIA. — Non ci siamo ingannati allorchè dicemmo che nelle elezioni inglesi la questione estera, e sopratutto gli affari d'Italia avrebbero avuto una parte importante. Il *Daily News* fece valere la pubblicazione del rapporto Rayneval per avvertire gli elettori di tenersi in guardia contro concessioni alle potenze dispotiche dell'Italia, e il *Morning Post* approfittò delle ultime notizie di Sicilia per convincere gli elettori che il contegno del governo inglese verso il re di Napoli è fondato sopra impreteribili considerazioni di umanità e giustizia. Diversi candidati nei loro discorsi manifestarono vive simpatie per il Piemonte nella presente vertenza coll'Austria. Le più importanti dichiarazioni furono senza dubbio quelle di lord John Russell, le quali segnano, per così dire, una nuova fase più liberale nelle opinioni del nobile lord sulla politica estera. Riportiamo perciò l'intero passo del suo discorso che vi ha tratto, come lo rileviamo dal rendiconto del *Times*. Egli disse:

« Vi sono due o tre punti relativi alla politica estera, sui quali desidero di dire alcune parole, ed uno di essi ha relazione alla mia condotta a Vienna (*fischi e applausi*). Non posso esporre completamente questa mia condotta, ma deggio limitarmi ad alcuni cenni in proposito, perchè il segretario di stato per gli affari esteri non ha riputato conveniente di pubblicare i dispacci da me scritti. Non biasimo questo esercizio del suo potere discrezionale; ma tale essendo il fatto, egli è impossibile che io esponga completamente al pubblico la mia causa. Posso dire però, in relazione a quello che ho esposto nella camera dei comuni e che comparve nei documenti presentati al parlamento, essere stata la mia opinione che la Francia, la Granbretagna e l'Austria dovessero unirsi insieme per assicurare l'esistenza della Turchia (*applausi e interruzione*). A questo fine ho proposto un trattato all'Austria, e sebbene la mia proposta incontrasse allora poca adesione, pure fu in seguito adottata e nello scorso aprile fu firmato a Parigi un trattato, sulla cui base riposa ora la sicurezza della Turchia. Un altro punto di cui desidero far menzione è di avere io scritto da Vienna per riguardo ai forti della Circassia, che non si permettesse alla Russia di occuparli di nuovo, perchè mi parve sempre che il maggior pericolo alla Turchia provenisse dal lato dell'Asia. Mi dispiace assai che questa mia proposta non abbia fatto parte del trattato di Parigi, poichè allora non avremmo avuto ciò che abbiamo adesso, cioè che la Russia si prepara a soggiogare i circassi, e fare in questo modo un passo innanzi nella conquista della Turchia... Io sono per la pace, ma vi sono delle occasioni in cui è assolutamente necessario, tanto in favore del diritto come degli interessi generali dell'Europa, di sfoderare la spada. Ciò fu il caso quando la Russia tentò l'ultima sua aggressione contro la Turchia. Tale sarà il caso, oso dirlo, se l'Austria continuerà nella sua condotta aggressiva alla quale si è mostrata disposta di attenersi contro il governo del Piemonte, e se la Sardegna, una piccola potenza, sarà assalita ed oppressa da una grande potenza per il delitto (è questo l'unico che si pone a suo carico) di permettere la libertà della stampa. (*Applausi*) Perciò se penso che non dobbiamo usare della nostra potenza senza una causa sufficiente, sostengo però che dobbiamo farne uso per difendere uno stato debole che combatte per i medesimi principii che noi professiamo e che è invidiato ed odiato dal vicino despotismo, perchè gode di una costituzione libera e felice. (*Applausi*) »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 3 aprile.

Berlino, 2. Le potenze tedesche hanno di comune accordo impegnato l'ambasciatore di Danimarca a volere appianare le difficoltà pendenti e scorso un breve spazio di tempo si chiederebbe un'intervenzione diretta.

Corre voce che l'Inghilterra abbia spedito l'ordine di sgomberare Buschir e il golfo Persico prima del mese di giugno.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 31 pensioni.

FATTI DIVERSI

Partenze da Nizza. Le LL. AA. RR. il principe di Wirtemberga e la principessa Olga sono partiti da Nizza questa mattina alle 2 e 1|2 per Civitavecchia a bordo del battello a vapore l'*Olaff*, che si reca direttamente in quel porto senza toccare alcun altro porto intermedio.

Decessi. La scorsa notte morì il cav. Michele Alliprandi da Vercelli, professore di ostetricia nella R. università di Torino.

Attestazioni di stima. La *Corrisp. italienne* riferisce che ieri fu presentato al conte Cavour il suo ritratto, opera egregia dello scultore Vela, il quale la faceva per commissione di molti toscani che vollero per questo modo significare la stima grandissima in cui tenevano il nostro diplomatico dopo le splendide prove che diede nelle conferenze di Parigi del suo accorgimento e del suo affetto alla causa d'Italia.

Anche al generale Lamarmora fu ieri da parte dei toscani presentata quella spada d'onore della quale abbiamo parlato altra volta.

Arrivo di S. M. in Nizza. — Mercoledì alle ore 4 1|2 del mattino, Vittorio Emanuele in compagnia del principe di Carignano giungeva in Nizza per la via di Torino. Egli non era aspettato che per le ore 7, dimodochè la sua entrata non ha potuto essere festeggiata dalla popolazione. Però già a quell'ora, e non ostante la pioggia che cadeva, un centinaio di persone trovavansi raccolte davanti al caffè *Vittorio Emanuele* in piazza Vittorio, e al passaggio della vettura in cui trovavasi il re, lo hanno vivamente acclamato. Giunta la M. S. al palazzo, ivi fu parimenti ricevuto con replicate evviva il benvenuto dalla compagnia di guardia nazionale comandata di servizio.

Lungo lo stradale di Tenda le popolazioni sono andate a gara per dimostrare al loro re che non v'ha angolo di terra nelle Alpi marittime in cui il suo nome non sia benedetto.

Questa sera la città sarà illuminata.

Sono state distribuite diverse poesie.

(*Nizzardo*)

La Rada di Vado. Il *Corriere Mercantile* scrive:

« Udiamo che la commissione di uffiziali della marina militare e del genio, incaricata di fornire più particolareggiato rapporto circa il progetto d'un arsenale nella Rada di Vado, opera del col. Sauli, abbia votato un parere contrario al progetto medesimo. »

Cento cannoni. Parecchi cittadini di Pescia (Toscana), hanno inviato la somma di lire 55, per la sottoscrizione dei cento cannoni di Alessandria.

Alcuni abitanti di Montalcino (Toscana), hanno inviato la somma di L. 80 per la medesima sottoscrizione.

Funerali. *Genova, 2 aprile.* Ieri mattina alle 11 1|2 il corpo dei sigg. professori del collegio nazionale di Genova si riuniva nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso per rendere gli onori funebri al chiarissimo prof. D. Pietro cav. Bertoda.

V'interveniva il presidente di questa regia università ed alcuni dottori del collegio di filosofia e belle lettere, nonchè i convittori del collegio nazionale, tutti gli studenti delle due classi di filosofia e molti altri alunni delle diverse classi; perchè il Bertoda era amato e stimato non pur da coloro che lo avvicinavano negli intimi e fraterni rapporti di collega e di discente, ma da quanti lo conoscevano.

(*Corr. Merc.*)

Pubblicazioni. — È uscito il fascicolo di marzo della *Rivista contemporanea*, contenente fra gli altri i seguenti articoli:

A. Gazoletti. — *Italia e Germania.*

F. Ferrara. — *La libertà economica in Piemonte.*

F. Nannarelli. — *Della poesia.*

A. Gallenga. — *La nostra prima carovana.*

C. Orcurti. — *Lettera inedita di Günther.*

G. Prati. — *Il secolo XIX e l'istmo di Suez.* — Canto.

L. Torelli. — *Il San Gottardo ed il Lucmagno.*

G. Bonamici. — *Memorie di un maestro di scuola.*

Nella rassegna letteraria il signor Ceroni ha terminato l'esposizione del poema portoghese del comm. Magalhaens, intitolato *La confederazione dei Tamoi*, facendocelo apprezzare colla traduzione di alcuni passi in versi sciolti italiani, i quali lasciano vivissimo il desiderio che il signor Ceroni compia l'opera, dando all'Italia la versione di tutto il poema.

— Il *Calendario generale del regno* per l'anno 1857, stato testè pubblicato, contiene in appendice l'annuario storico-statistico, compilato dal sig. Guglielmo Stefani, ricco di preziosi documenti e notizie importanti.

Diciamo preziosi documenti le lettere inedite del principe Eugenio di Savoia relative alle guerre del 1690 e 1706 estratte dagli archivii dello stato per cura del cav. Cibrario, e l'indice di alcuni documenti riguardanti la città di Cherasco, come sono importanti lo scritto del cav. Vegezzi-Ruscalla intorno ad una scuola rurale di riforma pei giovani abbandonati e vagabondi, la statistica carceraria, il prospetto dei lasciti per pubblica beneficenza, l'articolo intitolato *Cose patrie.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente SAPPA.

Tornata del 3 aprile.

La seduta s'apre all'una e mezzo. Un segretaro legge il verbale di quella di ieri. La camera non si fa in qualche numero che alle due e un quarto.

Demaria domanda che la petizione degli studenti del collegio delle Province sia trasmessa alla commissione, la quale si occupa d'un progetto di legge relativo appunto a questo collegio.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica. Io prego la commissione a voler accelerare i suoi lavori, onde la camera venga presto a decidere una questione, che tiene in sospeso gli animi dei giovani e non lascia loro la tranquillità necessaria per attendere agli studi e profittarne. La questione pende già da due anni. Il progetto è sottoposto alla camera già da cinque mesi.

Farini, membro della commissione, darà alcuni ragguagli. La commissione, tenute varie adunanze, incaricò poi me di ridurre certe modificazioni in articoli di legge. Intanto cadde malato il presidente della commissione. Ora credo che sia ristabilito; ma non è in Torino. Io feci dire di esser sempre a disposizione della commissione. Il mio lavoro l'aveva compiuto otto giorni dopo che m'era stato affidato.

Lanza spera che la commissione vorrà, benchè manchi un membro, riprender presto i suoi lavori e condurli a termine.

Viene in discussione la cattedra di geografia e statistica.

Buffa: Sul fine della seduta di ieri, io pregai alcuni onorevoli deputati della Savoia a ritirare il loro ordine del giorno, riservandomi a proporre io un articolo di legge. Invece di un articolo, avrei formulato un altro ordine del giorno; ma vorrei chiedere prima alcuni schiarimenti al sig. ministro, che potrebbero rendere vano anche quest'ordine del giorno.

Il presidente: Gli riserverò la parola dopo approvati gli articoli.

Della Motta dice che l'insegnamento della statistica potrebbe meglio accompagnarsi a quello del diritto amministrativo. Sono maggiori le relazioni, saranno più maturi i giovani.

Mazza P. fa osservare che la statistica è necessaria anche ai medici, agli statisti e che essa armonizza molto bene colla geografia.

Della Motta insiste.

Lanza dice che l'insegnamento della statistica, il quale si occupa delle forze vive di uno stato, dei prodotti, delle forze militari, ecc. è un accessorio della geografia.

Della Motta insiste ancora.

Berti dice che l'inseguamento della geografia potrebbe unirsi a quello già esistente della storia antica e della storia moderna. Un professore di belle fettere non è il più appropriato ad insegnar statistica. Le cose poi principali della statistica si comprendono nell'insegnamento della geografia.

Lanza dice che i professori di storia hanno molta difficoltà ad esaurire pur una parte del loro programma, per la strettezza di tempo; e che si potrebbe insegnare geografia puramente fisica, senza ragguagli di popolazione, prodotti, ecc.

Mazza P. dice esser questa cattedra di geografia neeessaria per formare i maestri che la devono poi insegnare nelle scuole secondarie.

Berti non insiste.

La cattedra è approvata e viene in discussione quella di filosofia della storia.

Moia dirà le ragioni della minoranza della commissione contraria a questa cattedra. Il relatore tessè un panegirico della filosofia della storia, conchiudendo col dire che essa occupa ora uno dei primi posti fra le scienze speculative. *Scienza speculativa* è un antimonia; giacchè la scienza ha basi certe, e nulla di certo vi è nelle discipline speculative. Legge un brano di scrittura di Mamiani, in cui si dice essersi discorso da secoli sulla metafisica, senza che si potesse stabilirne in modo incontrastabile il fondamento. Ed Ausonio Franchi scrisse poi che il signor Mamiani non aveva avuto miglior sorte degli altri, e che tutta la sua irrefragabilità matematica consiste in parole ed in paralogismi. (*Ilarità*)

Invece d'istituire ancora cattedre speculative, pensiamo a sopprimere quelle che esistono. (*Si ride*) Non vuol bandire la filosofia, come Platone bandiva i poeti. Dice che è un male necessario che corrisponde ad un bisogno della nostra inferma natura, la quale, limitata nei mezzi, è illimitata nei desiderii e corre dietro ai fantasmi. Non c'è nessuno che non abbia pagato tributo a questa infermità; (*ilarità*) che non abbia scrutato l'abisso della causalità, cercato di sollevare il velo che separa il finito dall'infinito, il contingente dall'assoluto; ed egli stesso, lo confessa con dolore, bruciò incenso su questo altare, interrogò questo vano oracolo.

La filosofia della storia non è più certa delle altre discipline speculative e ne ho la prova negli autori citati dal dep. Berti. Se ne potete trovare due che siano d'accordo, io consento ad andare a Roma a baciare la pantofola al papa. (*Ilarità*) Sant'Agostino appartiene ai tempi della decadenza in cui s'era perduto il severo senso del bello. La sua *Città di Dio* non è che un *playdoyer* in favore del cristianesimo. Sant'Agostino, malgrado la sua facondia e la sua santità, non ne ha imbroccata una. (*Ilarità*) Egli fantasticò una Roma che non venne. Se la giustizia non regnò in Roma pagana, regnò e regna anche meno in Roma cristiana. (*Bravo!*) Bossuet poi cambiò ancora sistema.

Il governo prediligerà questo o quel sistema e si nominerà quindi questo o quel professore; avremo una filosofia di stato, e mi pare che basti l'aver già una religione dello stato. Quando vi sarà libertà d'insegnamento, i sistemi si opporranno e si correggeranno. Gli stoici che si appellarono dai portici, i peripatetici che dal passeggiare, passeggiando sotto ai portici s'intenderanno. (*Ilarità*) Altri insegnamenti sono ben più importanti, quello, per es., di agronomia superiore, per formar maestri. Le scuole speculative sono fabbriche di bolle di sapone.

Berti dice rincrescergli di trovarsi dissenziente dal dep. Moia, quanto alla nobiltà della filosofia storica. Il dep. Moia la combattè dicendo che le varie scuole sono in contraddizione fra loro. Io desidererei che ne avesse esaminato il concetto complesso, côlta la sintesi. Se si dovessero applicare rigorosamente i suoi ragionamenti, si potrebbe negare l'umanità perchè gli uomini variano l'uno dall'altro. Del resto, se non dobbiamo prestar fede a nessuna speculazione, non dobbiamo nemmeno alla dottrina speciale del dep. Moia che adoperò ragionamenti speculativi per negarla. (*Ilarità*)

Tutto, nell'ordine fisico e morale, è regolato da una legge di causalità. Questa legge domina massimamente negli esseri morali. Si può cercare di stabilire qual'è il pensiero ed il volere dell'umanità; quale esso è stato nelle diverse epoche. La filosofia storica c'insegna, per es., qualche cosa di grande quanto al concetto dell'ordine civile, del religioso, della libertà, ci dice che lo stato è ordinato al perfezionamento della personalità individuale; che la chiesa è un principio di autorità in presenza dell'individuo, di libertà in presenza dello stato. Qual fatto particolare può darne questi concetti? Essi sono il risultato dell'investigazione storica. Se si può dubitare del valore di alcuna delle scienze speculative, non si può di quello della filosofia della storia. Per essa si riformarono i metodi storici in Francia ed in Inghilterra. In Italia, da Machiavelli in poi, le scienze storiche andarono sempre scadendo e, se vogliamo pareggiare le altre nazioni, abbiamo bisogno dell'aiuto della filosofia della storia. Se dovessi scegliere fra una cattedra di storia ed una di filosofia della storia sceglierei questa. I fatti si trovano in qualunque cronaca.

Se la *città di Dio* è un *playdoyer*, è il *playdoyer* più eloquente della verità e della giustizia. La Roma cristiana di cui S. Agostino s'era formato l'ideale, era la Roma della giustizia, che emancipa i servi, che dice il ricco uguale al misero; la Roma dell'uguaglianza morale, della fratellanza, della carità cristiana. S. Agostino scrisse che un popolo non può prosperare senza la giustizia, e che, quando si allontana dalla giustizia, cade. (*Bravo!*) La politica della giustizia è la migliore e la più efficace. Macchiavelli non ebbe il senso squisito del cristianesimo; si lasciò sedurre dalla grandezza esterna di Roma: creò quella scuola che antepose l'utile al giusto e fu cagione all'Italia di mali gravissimi. Non bisogna parlare con leggerezza di questo lavoro di S. Agostino... (*Entra Cavour che, sentendo risuonar nell'aula il nome di un santo padre, resta un po' meravigliato e sorride; ilarità anche nella camera; breve pausa*).

Lo stato stabilisce istituti, in cui tutte le scienze sono coltivate secondo i principii che governano l'opinione pubblica del tempo. Applicazioni bellissime di filosofia storica si possono fare anche alla nostra storia. Studiando la quale, andai pensando come la casa di Savoia avesse potuto durare in mezzo allo scompiglio generale de' governi italiani, e paragonavo Amedeo V a Filippo Maria ed a Galeazzo Visconti. Cadde Galeazzo, cadde Filippo Maria, cadde Sforza e la casa di Savoia dura. Perchè? Perchè si accompagnava con un principio di giustizia che non era conosciuto dagli altri governi. (*Bravo!*) Mancando la fede nei governi, manca il vincolo chè li lega ai popoli. Principio d'ogni forza è la giustizia.

Lo stato, aprendo una scuola di filosofia della storia, offrirà ai giovani modo d'internarsi in questi studi. (*Bravo*)

Moia si rallegra del bel discorso, ma dice che domani il dep. *Berti* vedrà i giornali non d'accordo con lui; che Macchiavelli, sottoposto alla tortura da Roma cristiana, poteva conoscerla meglio di S. Agostino, che la vide in sogno; che i seguaci di S. Agostino furono gli apologisti dell'inquisizione.

Asproni dice pure non esservi nessuna certezza nella filosofia della storia ed essere ben più utili cattedre di nautica e di agronomia.

(*Continua*)

Notizie Estere

Stati Uniti d'America

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Nuova York, 18 *marzo*.

Dal giorno dell'inaugurazione del nuovo presidente, il senato, raccolto in sessione straordinaria, approvava tre trattati commerciali colla Persia, con Siam e con Venezuela. Approvava pure il trattato Clarendon-Dallas intorno all'America centrale, apponendovi però tali emendamenti che non sai se esso non debba piuttosto chiamarsi rigettato. È certo ad ogni modo che il trattato dovrà essere sottoposto a nuove negoziazioni. In quanto al trattato col Messico, di cui vi ho parlato in altra mia, il gabinetto lo rigettò prima ancora di sottoporlo al senato. Così quel governo, che trovasi al presente alle prese colla Spagna e in non troppo buoni termini coll'Inghilterra, si vede fallire nelle mani la speranza di avere un quindici milioni di dollari dagli Stati Uniti. È cosa indubitata che la repubblica del Messico riceve un colpo fatale da quest'atto dell'amministrazione Buchanan, la quale ambisce non già a un'ipoteca sul terreno messicano, offerta a guarentigia dell'imprestito, ma bensì al possesso pieno e semplice di parte di quel territorio, e specialmente di Sonora e della Bassa California. A questa condizione sola gli Stati Uniti si determinerebbero a fornire al Messico i quindici milioni non già a titolo di imprestito, ma sì bene di compera.

Intanto Buchanan trovasi letteralmente assediato dai sollecitatori di impieghi, che accorsero a migliaia alla capitale della confederazione. Mi scrivono da Washington che egli è neppure sicuro dalle molestie di questi seccatori nella sua camera da letto; inseguito per ogni dove, il povero presidente, infermo da molti giorni, non trova un angolo di sicurezza e di quiete nella vasta mansione bianca; È una decisa caccia che gli danno i partitanti, molti dei quali portandolo alla sedia presidenziale ebbero in vista il proprio interesse anzichè il bene della patria. L'avanzata età del presidente aggravata dalle fatiche dei primi giorni della sua laboriosa amministrazione, prostrarono non poco le sue forze, ed alcuni de' suoi amici già si mostrano tementi non forse Buchanan possa resistere per un intiero quadriennio al timone della federazione. Al prostramento delle forze del presidente concorse una causa accidentale, che mise in pericolo i suoi giorni prima ancora dell'inaugurazione e i cui effetti si fanno tuttora sentire nella mal ferma sua salute. Alcuni giorni prima dell'inaugurazione Buchanan recavasi in Washington a preparare gli elementi della sua amministrazione e ad intendersi cogli uomini più importanti del partito intorno alla via che egli giudicava doversi tenere nel governo della federazione. Egli prendeva alloggio all'*Albergo Nazionale*, una delle locande più cospicue della città, nella quale hanno stanza molti membri del congresso, e dove si fermano i più distinti forestieri che vanno a passare la stagione invernale a Washington. Accadde che l'albergo videsi invaso da una quantità innumerevole di sorci e topi di ogni genere e misura, per farla finita coi quali, il padrone decideva di seminare arsenico in varie parti dell'albergo. La prova riuscì a felice risultato; i sorci scomparvero e l'albergo fu creduto libero da quella noia. Ma ecco, una generale malattia invade gli ospiti dell'albergo; la malattia cresce in forza e in estensione, accadono morti, l'albergo pare invaso da una grave pestilenza. Buchanan è sorpreso egli pure dalla malattia, che lo costringe a soprassedere dalle faccende per le quali aveva fatto il viaggio di Washington e a ritornare come prima gli è possibile alla sua villa di Weatland. Un'inchiesta sanitaria ordinata all'albergo fece conoscere la strana causa di un tanto malore. Pare che i sorci, non sì tosto ebbero cibato l'arsenico, sentironsi presi da ardente sete, che li fece correre in massa al gran riserbatoio che, locato sotto il tetto dell'albergo, sopperisce l'acqua a tutte le parti della casa e specialmente all'uso della cucina. In quel riserbatoio furono trovati migliaia di quegli animali allo stato di corruzione, morti o per virtù del veleno o annegati dall'acqua. Potete ora indovinare il resto; nè certo io vi avrei parlato di questo lamentevole caso, se non fosse stato della salute del nuovo presidente, che da esso ebbe grave ingiuria e che, stante l'età avanzata di Buchanan, ben potrebbe riuscire fatale a tutto il paese. Così da piccole cause nascono spesso fatti di un'importanza incalcolabile.

Intanto il senato chiuse la breve sessione straordinaria a cui è chiamato nell'inaugurazione del presidente. Molte nomine ad impieghi federali vennero già approvate; per le altre il presidente va provvedendo di giorno in giorno e ne sarà domandata l'approvazione dal senato nella prossima sessione di dicembre. Pare intenzione di Buchanan di provvedere innanzi tutto agli impieghi interni e di differire per qualche tempo le nomine diplomatiche e consulari. A queste non si darà opera prima del prossimo aprile.

Uno di quei terribili disastri che funestano sì spesso le strade ferrate di questo paese, accadde il 12 del corrente nel vicino Canada fra le città di Toronto ed Hamilton. La strada ferrata che unisce queste due città attraversa il canale Desjardins per mezzo di un ponte in legno, all'altezza di 30 o 40 piedi sopra il livello dell'acqua. Il convoglio partiva da Toronto alle 5 pomeridiane e consisteva della macchina, di un carro di bagaglie e di due carri contenenti 95 persone circa. Nell'entrare sul ponte del canale la macchina usciva dalle rotaie (non saprei dirvene la cagione) traendo seco i carri che le venivano dietro. Il ponte cedeva sotto l'enorme peso, e macchina e carri erano, in meno che il dico, sprofondati nell'abisso. Perirono oltre gli ottanta passeggieri, e dei dodici o quindici che riuscirono a salvarsi dalla catastrofe, pochi potranno sopravvivere alle gravi ferite che ne riportarono. Per quanto terribile sia il disastro e tuttochè frequenti accadano tali casi, nessuno può sperare che le compagnie vorranno perciò diventare più prudenti e meno negligenti nelle opere di costruzione. La più parte dei ponti delle strade ferrate di questo paese sono in legno, costrutti senza cura e senza solidità; ed in verità io mi meraviglio come più frequenti non accadano i disastri. Ma i ponti formano una sola delle cause dei disastri. Non la finirei così presto se volessi pur accennarvi tutti i difetti di sicurezza pubblica, che costituiscono gran parte del sistema delle strade ferrate degli Stati Uniti e dei paesi vicini.

Torniamo alla politica. Vi parlai in altra mia della recente decisione della corte suprema di giustizia intorno alla schiavitù. Questa decisione rovescia di pianta il diritto pubblico che ebbe vigore fin qui negli Stati Uniti per rapporto a quella istituzione, e sancisce dottrine esagerate del partito democratico. Essa è tanto più importante, in quanto che il giudizio della corte suprema è inappellabile. La sola corte può ritornare sul giudizio e rettificarlo: ma colla maggioranza attuale è impossibile lo sperare un tale emendamento. La corte suprema consta di otto membri e di un presidente nominati *a vita* dal potere esecutivo coll'approvazione del senato.

Il lungo predominio degli stati del Sud nel potere federale portò nella corte una maggioranza addetta agli interessi di quegli stati; nè si può sperare che essa possa così tosto mutarsi; facendosi qualche vacanza nella corte durante la presente amministrazione, egli è evidente che le nomine sarebbero sempre fatte nel senso dell'attuale maggioranza, che propriamente appartiene al partito dell'amministrazione. Che resta dunque agli stati liberi? Essi non hanno che due vie per riprendere il loro posto, e per abrogare una decisione, che è essenzialmente contraria ai loro interessi ed alle loro tendenze. Gli stati liberi, che in tanta maggioranza votarono pel partito repubblicano nelle scorse elezioni, al presente non possono che promuover la revisione della costituzione, cercando così d'introdurre un emendamento nell'organismo della corte suprema, e fors'anco in altre parti della costituzione. Ove si potesse sancire l'elezione popolare dei membri della corte nello stesso modo che la costituzione provvede per l'organismo dei poteri esecutivo e legislativo, la maggioranza sarebbe facilmente spostata, ed il giudizio della corte ricusato. Ma tale revisione non è cosa così facile ad ottenersi da un popolo, che pella costituzione federale professa un vero culto. La costituzione fu formulata da uomini, pei quali il popolo nutre una specie di venerazione, che le fa guardare con occhio sospettoso qualunque innovazione, che possa modificare la loro opera immortale. Non resta dunque che lavorare nei termini dello statuto federale, affine di portare al potere uomini addetti al partito repubblicano, assodare questo partito, sì che per alcune generazioni almeno ottenga la somma del potere.

In tal caso la corte subirebbe evidentemente nel corso del tempo modificazione radicale, ed i principii del partito verrebbero di nuovo sanciti dalla suprema autorità legale. Credo che nel 1860 la elezione presidenziale volgerà su questo punto specialmente, e che i partiti s'incontreranno su questo terreno.

Pel presente è cosa chiara che il partito repubblicano è vinto. L'agitazione del 1820 che finiva col compromesso del Missouri viene rinfuocata dalla decisione della corte. Fino dall'epoca di quel compromesso il Sud, mentre vi si acconciò come ad un armistizio, preparavasi a nuove lotte nel 1850. Gli stati del Sud reclamavano che la linea segnata dal compromesso del 1820 dovesse estendersi fino al Pacifico, allargando così i limiti alla schiavitù. Gli stati del Nord vi si opposero, ed il Sud dovette acconciarsi all'antica linea. La California fu vinta e portata nell'Unione come libero stato, mentre si fissarono i limiti allo stato del Texas, e si sanzionò la legge degli schiavi fuggitivi, per la quale questi dovevano essere restituiti ai loro padroni. Così si procedette un'altra volta per via di compromesso, ossia di concessioni fattesi a vicenda dal Nord e dal Sud. Ma, venuto al potere il partito democratico nell'amministrazione Pierce, quei compromessi venivano abrogati, e posta in pericolo l'unione federale degli stati.

Il famoso bill di Nebrascka apriva alla schiavitù le porte di nuovi immensi territorii che finallora erano stati considerati come sacri alla libertà, e per siffatto modo l'agitazione prendea nuova forza, e le antiche querele fra gli stati del Nord e del Sud si accendeano di nuova fiamma. La corte suprema viene ora a soffiare

in quella fiamma, che potrebbe suscitare ben presto un incendio. Mentre gli stati del Nord proclamano nelle loro costituzioni la cittadinanza dei neri liberi, la corte cassa queste costituzioni, e dichiara che i neri, pel fatto solo che discendono dalla razza africana, non possono essere cittadini degli Stati Uniti. Gli altri punti decisi dalla corte non urtano meno i principii e le tendenze del Nord, il quale non potrà certo adagiarsi alle sentenze della corte, per quantunque vestite di legalità costituzionale.

Aspettatevi dunque una rivoluzione negli Stati Uniti; non già una rivoluzione armata, che in questo paese è considerata un' impossibilità, come sono impossibili gli assurdi; ma una rivoluzione pacifica, che discenderà nel campo dell' opinione pubblica, e che tardi o tosto porterà la revisione della costituzione federale, o almeno la riforma della corte suprema per mezzo del predominio politico del Nord sugli stati del Sud. E questa rivoluzione avrà appunto per iscopo di rovesciare il nuovo diritto inaugurato dalla corte nei principii testè proclamati, e che si riducono ai seguenti. Io ve li ripeto perchè vi sia conta appieno la situazione politica di questo paese, e perchè possiate giudicare del movimento che non tarderà a manifestarsi in un senso opposto ai principii dalla corte sanciti:

1. I neri non sono cittadini;

2. Gli schiavi sono proprietà;

3. Il congresso non ha alcun potere sulla schiavitù nei nuovi territorii dell'Unione;

4. Il congresso non può delegare questo potere alla legislatura dei territorii, ma la quistione del doversi ammettere od escludere la schiavitù dipende intieramente dal popolo del territorio radunato in convenzione per preparare la costituzione locale, colla quale esso domanda di venire accolto nella confederazione;

5. Finalmente, i proprietari del Sud hanno diritto di stabilirsi nei nuovi territorii, e di portarvi i loro schiavi, nello stesso modo che i cittadini del Nord hanno diritto di stabilirsi in quei territorii colle loro proprietà.

Basta enunciare questi principii per vederne l'importanza, e nello stesso tempo per conchiudere che gli stati del Nord non possono riconoscerli senza tradire ai loro interessi, e dimenticare la causa dell'umanità che a loro è affidata dallo spirito della libertà, che regna sulle loro istituzioni. Avvenendo che questi principii siano per ricevere la sanzione della pratica, è incontrastabile che la schiavitù si estenderà sulla massima parte del territorio degli Stati Uniti; il solo *Kansas* e *Nebrascka* costituiscono la decima parte di tutto il territorio dell'Unione, vale a dire che essi volgono ad oltre due volte la superficie di tutta Italia. E non parlo degli altri territorii immensi che trovansi organizzati o che restano ad organizzarsi. Per la loro posizione geografica essi sono la parte migliore degli Stati Uniti, la più fertile, la più sana, la più ricca. Ed è in questa porzione del paese che vuolsi introdurre la schiavitù, questa barbara istituzione che col suo alito avvelena già tanta parte degli Stati Uniti. Ma, ripeto un'altra volta, le leggi di natura sono più forti degli argomenti dei legisti, o degli intrighi dei politici; e le leggi di natura non sono certo a favore della schiavitù.

In sul principio di questa lettera vi ho accennato al trattato Clarendon-Dallas stato emendato dal senato. Aggiungerò due parole intorno agli emendamenti introdotti dal senato, i quali ci fanno intendere le tendenze di quel paese intorno alla questione dell'America centrale. Il primo emendamento dichiara la sovranità di Ruatan ed afferma che le isole della Baia (Bay Islands) appartengono esclusivamente all'Honduras. Questa dichiarazione è contraria alle pretese dell'Inghilterra, e per altro lato toglie la necessità di un trattato in proposito fra il governo inglese e gli Stati Uniti. L'Honduras avendo solo il diritto di sovranità sulle isole della Baia, è chiaro che nessun'altra nazione ha alcun diritto su quelle isole. Il secondo distrugge ogni diritto di protezione inglese sopra la costa di Mosquito, e stabilisce il confine fra Costa-rica e Nicaragua, Costa-rica seguendo il consiglio d' Inghilterra pretende un diritto sulla riva destra del S. Juan, reclamando in questo modo quasi la metà della costa di Mosquito. Il trattato Clarendon-Dallas emendato dichiara che questa costa appartiene per intiero a Nicaragua, e che gli indiani di Mosquito non hanno che un diritto di possessione, come gli indiani degli Stati Uniti. Dal che deriva che questi non formano una nazione, e che perciò non può stabilirsi sopra di essi alcun protettorato. Finalmente il senato dichiara che gli Stati Uniti non guarentiscono le concessioni di terreno fatte dagli indiani del Mosquito, contrariamente a quanto portava il trattato nella sua forma originale. Staremo a vedere come il governo inglese accetterà questi emendamenti. Intanto la politica estera occupa assai la nuova amministrazione. L'Inghilterra, la Spagna e il Messico sono le nazioni, alle quali Buchanan invierà i ministri più abili, che gli sia possibile. Posso accertarvi che Buchanan intende con tutti gli sforzi a prevenire una rottura fra il Messico e la Spagna; ma dove avverranno ostilità fra le due parti, gli Stati Uniti non potranno tenersi neutri, a cagione dei vivi interessi che li legano da una parte al Messico e dall'altra all'isola di Cuba. L'acquisto di una porzione del Messico e dell'isola di Cuba forma il desiderio della nazione, e Buchanan sarebbe troppo superbo di poter soddisfare questo desiderio non già coll'armi, ma con bei sonanti dollari, de' quali in verità la Spagna ed il Messico non hanno abbondanza.

Notizie Ultime

I giornali francesi e belgici pubblicano la nota del 16 marzo diretta dal conte Buol al conte Paar sulla rottura austro-sarda. I loro brevi commenti su questo scritto non offrono alcun interesse.

— Il senato di Francia ha approvato ad unanimità la legge che concerne la tariffa dei dazi, come anche il definitivo regolamento per il bilancio del senato del 1856.

— Nel Belgio vi è molta agitazione per la questione dei dazi. A Tournay doveva aver luogo un'adunanza dell'associazione per la riforma dei dazi, ma fu impedita da un attruppamento, e ciò diede occasione a interpellanze nella camera. Il ministro degli interni senza pronunciarsi nè per la popolazione, nè per il libero scambio, espresse il suo dispiacere per l'accaduto, e dichiarò di aver ordinato un'inchiesta.

— Il *Globe* annuncia il risultato delle elezioni conosciute sino al 31 marzo nel seguente modo: Guadagni ministeriali, 43; guadagni dei torys, 21; guadagno netto ministeriale, 22.

I giornali francesi però pretendono che essendosi contati fra la maggioranza ottenuta dal ministero tutti gli eletti del partito liberale, lord Palmerston si troverà strascinato ad una politica assai più liberale di quella che sta nelle prime sue intenzioni.

Anche il sig. Cardwell, uno dei più eminenti economisti della precedente camera, e appartenente all'opposizione, non è stato rieletto a Oxford.

— La camera alta di Prussia ha approvato il trattato relativo al dazio del Sund. La conferenza daziaria tenuta a Berlino è terminata. Il generale Rudolphi, plenipotenziario militare della Prussia alla corte di Russia, è giunto da Pietroburgo. Il barone Manteuffel ha presentato alla seconda camera un progetto di legge per sanzionare la convenzione stipulata dagli stati tedeschi intorno all'uniformità della circolazione monetaria.

— Nella seduta della camera dei deputati il sig. Harkors fece menzione della questione dei ducati danesi. Il presidente dei ministri dichiarò che erano tuttora pendenti le negoziazioni aperte sull'argomento coll'Austria, ma che poteva dare l'assicurazione che il governo vi poneva tutto il suo impegno, e che la Prussia avrebbe agito in quell'affare con risolutezza e d'accordo con tutta la Germania.

Il generale Prim è stato eletto a Reuss. Il governo spagnuolo, dicesi aver l'intenzione di esonerarlo dalla condanna cui andò soggetto. Secondo l'*Iberia*, il duca Osuna, ministro di Spagna a Pietroburgo, ha speso in un sol mese 1,500,000 reali, in gran parte in beneficenza. Le elezioni sono quasi tutte favorevoli al governo.

— Il re di Siam manderà un ambasciatore straordinario a Londra e Parigi che arriverà in Europa nel mese di maggio.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 3 (*sera.*)

Londra, 3. Lunedì prossimo comincierà l'imbarco delle truppe per la Cina.

Credito mobiliare 1450.
Strade ferrate austriache 772.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 600.

Havvi miglioramento nel corso delle strade ferrate. — La rendita debole.

Borsa di Parigi del 3 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0		70 45 70 25
4 1|2 p. 0|0	92 25	92 75
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	90 50	» »
3 p. 0|0 1858	» »	» »
Consolidati ingl.		93 3|8 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente.*

Onorevole sig. Gerente dell'*Opinione*,

Nel num. 85, giovedì 26 marzo 1857, dell'*Opinione* trovandosi un articolo diretto nominativamente al sottoscritto, egli La richiede a termini dell'art. 43 della legge sulla stampa dell'inserzione del qui annesso articolo in risposta a quello dell'*Opinione* da pubblicarsi nel termine portato dalla suddetta legge nella medesima *Opinione*.

Egli ha poi l'onore ecc.

Torino, 30 marzo 1857.

Dott. Giambattista Borelli.

Risposta all'articolo l'Allopatia e l'Omeopatia *inserito nel foglio del* 26 *corrente dell'* Opinione.

La medicina da lunghi secoli è abituata a vedersi di quando in quando assalita da certe stravaganze, talvolta ridicolmente empiriche, tal altra semplicemente speculative od industriali, le quali pretendono scalzarla, abbatterla, distruggerla per sempre. E la medicina sta, la medicina da oltre venti secoli conta nel novero delle scienze, la medicina animata dagli studi incessanti dei più illustri ingegni che conti la storia umana, coadiuvata dalle scienze accessorie, tuttodì si muove e si perfeziona, per quanto il fragile ed ultimo oggetto dalle sue mire il permette.... Le stravaganze, le panacee, e tutti quei così detti *sistemi* che ad ogni terzo o quarto lustro, regolarmente si succedono ed ai tempi nostri infiorano ed impinguano la quarta pagina dei giornali, cadono, trapassano per non lasciar dietro di loro che il tardo rincrescimento dei troppo creduli, e degli incauti, che colla borsa la salute e talvolta la vita stessa lasciaronsi sciupare. Tal dei Buccellatti, tal del Le Roy, del Pagliano, dell' Hollovayen, per non citarne che pochi dell'età nostra. Avviene nelle scienze, che si facciano scoperte, le quali in breve tempo loro imprimono tale un progresso da superare gli studi e gli sforzi di un secolo intero. Queste scoperte, rarissime nella medicina pratica per ragioni facili a comprendersi, pur succedono talvolta, e la medicina, scienza prudente, restia per poco all' innovazione od alla sanzione di un nuovo potente farmaco, appena ne riconosce la giustezza e l'utilità è tosto pronta ad utilizzarle per sollievo dell' uomo che soffre, scopo a cui dessa tende incessantemente per sua missione umanitaria. Tal della corteccia peruviana o china-china, tal del mercurio, del vaccino, dell' jodio ecc., tal di tutto quanto presentossi sull' orizzonte scientifico od empirico dell' arte del curare, siccome ne fa fede la storia della medicina di tutti i tempi. Ora l' omeopatia da oltre mezzo secolo va battendo a tutte le porte della scienza, e degli stabilimenti sanitari, va raccomandandosi presso tutti i governi, va insinuandosi presso tutti i potenti, adopera tutti i mezzi di una propaganda fanatica, in una parola non si dà posa per entrare nel santuario delle scienze; e l' omeopatia è nella medicina ciò che era in sul suo esordire, e ciò che sarà per i secoli venturi, vale a dire un' utopia per alcuni, un' illusione per gli ammalati, una speculazione per la più parte dei suoi esercenti. — E perchè questa inaccessibilità nella vera scienza? — Perchè non è scienza, nè lo sarà mai. — E la ragione morale l' abbiamo in ciò che, se lo fosse, dopo oltre un mezzo secolo di esperimento avrebbe vinta la prova, e sarebbe riconosciuta tale, siccome avvenne di tutte le scoperte umane anche le più contestate, e le più perseguitate, vuoi quelle della bussola del vapore, della pila voltaica ecc., vuoi tutte quelle riferibili alla chimica, all' industria, alla meccanica ecc, ecc. La ragione logica perchè non è, e non sarà mai scienza, si è che manca affatto dei caratteri della scienza. L' omeopatia si appoggia e si raggira su due punti cardinali, la così detta legge dei simili, e la tenuità dei rimedi. Sono nulla più, nulla meno che due assurdi, di cui arrossisce la ragione umana. Sono più che assurdi, sono due impossibilità, che lottano contro ogni legge fisica, contro ogni legge dell' organismo, che più! contro la stessa certezza matematica dell' aritmetica. Una sostanza che entra nel corpo animale scaccia la malattia, contro cui si somministra, se la incontra. Se no, la produce. Ecco nei suoi più semplici termini la legge dei simili. Il pane per induzione, se trova lo stomaco digiuno, sfama; se ripieno, dà la fame. La china, se incontra la febbre periodica, la risana; se no, la fa venire. Havvi al mondo un medico, il quale per aver cento volte somministrata la china per tutt' altra malattia che per una a periodo, abbia una sol volta veduto sopraggiungere un' intermittente? Oh! francesi voi che nelle artritidi, nelle ischiadi, nei reumatismi tutti, nelle irritazioni del cuore e nelle arterie, nelle febbri tifoidee ecc., prodigate ad ogni momento il solfato stesso di chinina.... Oh! italiani, che non senza qualche ragione avete ritenuto la china ed i suoi preparati quali deprimenti, nelle malattie di stimolo.... Oh! torinesi, che verso le cinque andate dal già Marendazzo a sorbirvi il vostro prediletto vermouth con china.... la terzana vi coglierà tutti, credetelo alla così detta legge dei simili.

Una sostanza tanto più è suddivisa, altrettanto la sua efficacia si svolge, e si rivela.... senza limiti, all' infinito. Secondo cardine dell' omeopatia. — Un chilogramma di pane, per induzione, può sfamare abbondantemente un individuo: una briciola di questo pane sciolta nel lago Maggiore, o suddivisa in mescolanza a tutto lo zuccaro, che ci viene dalle Americhe, ingoiata nella sua quadrimilionesima parte, deve sfamare cento individui. La china in sostanza, data a poche gramme, non arresta una terzana; data a maggior dose, la troncа di certo.

Un grano di china gettato nelle acque del Po a Torino come ai tempi del famoso C...., e preso nella divisione, che può presentare giunto a Crescentino, è già fin troppo per guarire la febbre; potrebbe ancora farla venire, se un imprudente non febbricitante vi si andasse a dissetare. Dissi *fin troppo*, e non ho detto che una rigorosa verità.... omeopatico; e qui mi è d' uopo dar mano all' aritmetica: la tenuità delle dosi consiste nella suddivisione; la suddivisione si opera con una moltiplicazione centupla per ogni nuova divisione. Un grano di carbone vegetale, quello stesso che i ragazzi rachitici e talune donne gravide mangiano a manate, si mescola, e si tritura con cento grani di zuccaro. Prima divisione: 100; la centesima parte del residuo si divide o si tritura con altre cento parti di zuccaro. Seconda divisione: 10,000; la centesima parte di questo prodotto si divide e si tritura con altre cento parti di zuccaro. Terza divisione: 100,000; la centesima parte di questa centomillesima parte di un grano si divide e si tritura con cento grani di zuccaro. Quarta divisione: 100,000,000; un milione di grani, e non siamo che alla quarta divisione. Ora la più tenue, la minima, l' infima di quelle, che si adoperano in omeopatia, è la trentesima: si va sino alla centoventesima! Tal dicasi di una goccia di tintura d' arnica diluita nell' acqua. Di questi prodotti se ne danno alcuni granellini, o poche goccie ancora deluite. Fuvvi già un matematico che volle sbizzarrirsi a far dei calcoli sulla divisione delle dosi infinitesimali, ma si perdette al punto da disperare affatto di un calcolo numerico; tuttavia per calcoli approssimativi venne alla conclusione seguente, vale a dire, che un grano di rimedio alla trentesima diluzione, era come se fosse sciolto in tant' acqua, quanta possono capirne tutte le piazze e le vie di una grande capitale: alla sessantesima superava un volume d' acqua eguale al nostro globo; alla centoventesima doveva riempire lo spazio che percorre la terra intorno al sole...! Ecco le dosi infinitesimali dell' omeopatia, ecco i così detti principii, le così dette leggi dell' omeopatia.

Ora alle prove empiriche. Una marchesa, omeopatica sino alla punta dei capelli, ma che nelle malattie d' importanza lascia poi da banda l' omeopatia per farsi curare come tutti i plebei, rimproverava un giorno un medico di non voler studiare od esperimentare l' omeopatia. Provi sopra di lei, se i granelli non hanno effetto, gli diceva, e si convincerà tosto della loro azione. Detto fatto: la marchesa gli dà non so quanti granellini entro un bicchier d' acqua, che il medico si trangugia di un sorso. Esterefatta, la marchesa vuol farlo accompagnare a casa, farlo condurre in carrozza, ha la bontà di mandar più tardi per notizie a casa sua credendolo avvelenato . . . Due giorni dopo ad una nuova visita, s' informa con premura del suo stato di salute, ed il medico ridendo risponde che non solo non aveva sentito effetto di sorta, ma che non ci aveva neppur più pensato. Ah! ecco la ragione per cui non ne avrà avuto danno, esclama soddisfatta la marchesa. In questa risposta si compendia tutto il valore dell' omeopatia.

Se ne vuole un' altra prova più convincente? Si prendano non quattro o cinque, ma venti e cento granellini *veri* omeopatici del più potente veleno, dell' arsenico, e si facciano beccare ad un canarino, e questi ben contento dello zuccaro ingoiato si metterà a modulare i suoi più fantastici gorgheggi senza soffrirne una pena al mondo. È un esperimento che si può fare ad ogni momento; lascio al lettore di fare un paragone tra l' organizzazione di un uccelletto e quella dell' uomo . . . Ma i fatti sono fatti, cantano in tutti i tuoni con aria di trionfo gli omeopatici, il conte tale è guarito di una angina, il barone tale di una febbre grave, il marchese tale di un *mal di costa*, il principe tale di un' infiammazione di cervello . . .

Esaminiamo dunque i fatti. Mi sovviene, essendo ancora studente, che portata in Torino la omeopatia dal famoso medico di Crescentino, il quale, per dirla di passaggio, nella sua ultima malattia chiamò poi, sebben troppo tardi, un medico non omeopatico, come era già succeduto pochi anni prima ad un altro medico suo proselita, il dottor S.. Q...., mi sovviene che tutta la sua riputazione avvenne dacchè il libraio B... risanò di una neuralgia e la marchesa S... abituata a farsi salassare frequentemente potè in seguito farne senza, sebbene qualche anno dopo sia soccombuta.

Ebbene, per dieci anni di seguito non si sentiva a ripetere per Torino che la frase sacramentale: Ma intanto il signor B... è guarito, una marchesa se la passa dei salassi, che la ritenevano sovente in letto . . . e con questi due casi si trapiantò nella capitale l' omeopatia.

E così succede ancor di presente. Sono sempre due o tre casi di persone cospicue, che si vanno proclamando per appoggiare la virtù dell' omeopatia. E di certo, i non medici, i quali non possono giudicare che dai fatti ben grossi, si acquetano facilmente ad essi, li vanno spetrando in paese, e ad ogni ragionare ve li gettano in faccia siccome osso al cane. I fatti . . .

Ma nessuno più dei medici crede ai fatti; percorrete tutti i classici, tutti i giornali, vi vedrete ad ogni pagina dei fatti, ma dei fatti veri, ragionati, logici, conseguenti.

In medicina si avvera sovente il proverbio, *che tutte le strade menano a Roma*: la diversità sta nel modo, e mi spiego.

Una malattia può guarire più o meno presto, più o meno bene. La cura delle malattie non è opera esclusiva dei rimedi, è pur opera, anzi principale del regime, del tempo e delle forze della natura.

Il medico è il ministro della natura, ha detto Baglivi. Ora non tutte le malattie per buona sorte sono mortali, ben al contrario. Quindi riposo, buon letto, regime dietetico, sottrazione d' ogni agente morboso . . . e l' immaginazione montata al *diapason* dell' azione sudatoria infallibile dei granellini d' aconito, e state certi, che se il male non s' aggrava, sarà certo il sudore che potrà farvi del gran bene.

E per ritornare ai due casi del libraio e della marchesa, quante volte una neuralgia facciale non si scioglie da per sè, dopo aver resistito apparentemente a tanti rimedi?

Qual meraviglia, se stando a più parco regime e disprezzando un poco alcuni incomoducci, si può far senza tanti salassi? Del resto molte volte nelle malattie lunghe si verifica quel detto dello Stahl: *Beata vetula quae venit in fine morbi*. Alla vecchiarella, che vi ha dato il suo decotto, si attribuisce tutto il merito della lunga cura, perchè il male era in sul finire.

E nelle malattie gravi? Anche in queste i mezzi or detti possono far molto; nè tutti *mal di costa* sono di natura mortali. In Piemonte si usa largamente il salasso, perchè l' esperienza e le condizioni del paese hanno sancito l' utilità superiore di questo rimedio. Da alcuni se ne fece abuso, come si fa facilmente da un goloso del buon vino, e di una squisita vivanda; ma non prova questo appunto l' efficacia e l' utilità del salasso? Gli omeopatici vantano pure delle guarigioni, ma, siccome dissi, il regime e la natura possono averne tutto il merito, seppur non succede, che ad ogni reumatismo intercostale non si gridi tosto al *mal di costa* per trombettare poi ai quattro canti la

guarigione del *mal di costa* coll'omeopatia. E questo è appunto ciò che succede non di rado ed avvenne or fa qualche settimana in un conte, il quale al terzo giorno si trovò guarito di un *mal di costa* dai granellini!!

È però ancora nella memoria di molti il caso di quella serva e padrona affette contemporaneamente dal *mal di costa*, di cui la prima salassata da un medico *ordinario* (non era che una serva), risanava, la seconda, curata aristocraticamente, ossia coll'omeopatia, se ne andava all'altro mondo. Questo poi è certissimo, che le malattie curate omeopaticamente, vale a dire col solo regime, riescono di una durata assai più lunga, che non trattati coi mezzi che somministra la vera e tradizionale medicina. E ciò che è ancor più certo si è che le malattie le quali abbisognano, per essere superate, di un trattamento attivo, riescono ottanta volte su cento alla guarigione colla medicina ordinaria, mentre trattate omeopaticamente, almeno quaranta volte su cento conducono alla morte.

Ma di ciò inferiormente. Ora più da vicino all'articolo pubblicato nell'*Opinione*.

Passo sopra a tutte le cianciafruscole intessute sul mio conto personale. Tanto meno poi intendo di farmi baldanzoso il difensore dell'arte medica. Tutto quanto si è fatto e scritto in anatomia, fisiologia, chimica organica, microscopia e terapeutica, tutte le opere dei più sapienti sono roba da ghetto, o peggio: l'èra della medicina non ha altra data che la comparsa di Hahnemann, *l'uomo mandato da Dio sulla terra a rigenerare la scienza*, siccome con tutta modestia si proclamava egli stesso. (Storico).

Invece rileverò i seguenti punti:

Tutte le citazioni di quell'articolo sono falsate, nè portano alcuna indicazione della loro fonte. Tutta la fastellatura di quei nomi rispettabili non è che un solenne ingarbugliamento di cose assurde e controvate. Cosa c'entrano coll'omeopatia i nomi di Sydenam, dei Morgagni, dei Boarhaave ecc.? Oh forse che praticarono od insegnarono essi l'omeopatia, che ai loro tempi non era ancor inventata? Essi dissero la medicina arte difficile, scienza profonda: e non lo dicono tuttora i medici tutti? Se qualche mattarello ha sparlato della professione che esercitava, e che perciò?

Poteva rinunciarvi ed era finita. Qual buona fede poi di cambiare i termini di un detto di G. P. Franck per fondarvi sopra un ridicolo epitafio alla medicina, di cui egli fu uno dei più celebri luminari, mentre ai suoi tempi l'omeopatia era ancor nel cervello del padre Hahnemann? E giacchè il nome di Frank fu pronunziato, riferirò testualmente la sentenza che il suo degno figlio Giuseppe, autore di quel classico e grandioso trattato, che non conoscono gli omeopatici, emetteva verso l'anno 40, proprio in Torino, e che io stesso raccolsi dalla sua bocca. Interrogato cosa pensasse dell'omeopatia, disse queste precise parole: *È il sogno più stravagante che abbia fatto il cervello umano, è l'utopia più grande del nostro secolo!* Riguardo poi alla citazione del Brera, prima di tutto vorrei conoscere lo scritto, dove fu pescata: in secondo luogo affermo, che nè il Brera ha mai esercitato l'omeopatia, nè in tutte le sue pubblicazioni periodiche, nè nei suoi scritti di clinica medica, che son molti, avvi un lavoro, un'opera sola che si raggiri sulla pretesa *scienza* dell'omeopatia. Sarannogli sfuggite in un momento di allucinazione le parole riferite; ma perchè, ricorre la dimanda, non ebbero eco nel mondo medico, perchè le disperse il vaglio della vera scienza, perchè in nessun corpo scientifico potè introdursi l'omeopatia dopo non cinque, ma molti più lustri ancora?

E qui cade in acconcio rettificare ancora altre asserzioni affatto gratuite dell'articolo in quistione. Al sentire questi maestroni in medicina, ora mai la più colta parte del genere umano, i più illuminati governi, i grandi e potenti della terra, tutti sono fanatici dell'omeopatia, le capitali ridondano di spedali affidati a medici omeopatici, le università posseggono cattedre di medicina omeopatica, tutta la società, in una parola, va matta per l'omeopatia. Ebbene sfido io l'articolista a citare un solo spedale cospicuo, dove siasi mantenuta una clinica omeopatica, una sola università dove s'insegni *ex professo* l'omeopatia, un solo governo, che abbia riconosciuto ufficialmente questo preteso *sistema* di medicina.

Quel che è verissimo si è, che presso alcune nazioni se ne volle tentare la prova; ma il disinganno è presto venuto, e si è lasciata da banda ogni omeopatia, permettendosi però ad ogni singolo cittadino di farsi curare omeopaticamente, ed anche di andarsene omeopaticamente all'altro mondo, ove ciò gli piacesse. Così sappiamo che la clinica omeopatica aperta in uno spedale di Napoli, or son più di vent'anni, dopo quaranta giorni venne per ordine governativo soppressa. A Bordeaux si fece il medesimo sperimento col medesimo risultato. A Vienna l'omeopatia in sulle prime fece qualche fortuna, quindi è caduta in totale discredito al punto che l'archiatro professore Raimann la disse: *Un empirismo di cui il più razzo non ne ricorda la storia medica, non dirò siccome esercitato, ma neppure immaginato.*

A Lipsia lo sperimento clinico diede per risultato un terzo di casi sfortunati.

In Inghilterra l'omeopatia ha ancor da metter radici, per quanti omeopatici siano stati allettati ed attirati dagli sterlini; ma in Inghilterra la classe, che si è fatta campione dell'omeopatia, è meno volgo che in altre nazioni. A Parigi il più illustre medico di quella capitale, il professore Andral, ebbe la pazienza di esperimentare per SETTE MESI allo *spedale della Pietà* l'omeopatia nel 1834, onde farsi una convinzione perentoria sul suo conto. Sopra *cinquantaquattro* casi di malattie trattate con la medesima, otto ammalati soltanto presentarono qualche miglioramento, per gli altri quarantasei si dovette cambiar di cura (1). Ma come diceva dissopra il regime può sufficientemente dar ragione di questo miglioramento omeopatico.

Finalmente per non attediare più oltre i lettori, eccovi un esempio tutto caldo di attualità. Gli omeopatici fecero gran chiasso nel tempo del cholera per vantare i loro successi (2) e non senza ragione colsero questo terreno, ben sapendo che in fatto di cholera pur troppo la medicina è pressochè impotente, non lasciando nè tempo, nè modo questa malattia all'azione dei rimedi.

Nel 1855 l'amministrazione municipale di Marsiglia volle pur sperimentare l'omeopatia nella cura dei cholerosi; stabilì quindi una sala apposita nel suo *Hotel-Dieu* e con lettera del 31 agosto diede affidamento al signor Chargé, medico omeopatico, di dirigerne la cura. In tre giorni, dei 26 cholerosi ricoverati, morirono 21: mentre nello stesso intervallo di tempo, in altra clinica ordinaria, sopra 25 non soccombevano che 11! Questo risultato è confessato dallo stesso dott. Chargé, il quale in vista di questo brillante esperimento ebbe la delicatezza di dare la sua demissione al sindaco, siccome raccogliesi da una sua lettera del 24 settembre successivo, pubblicata dai giornali medici di quell'anno.

Scrivere la storia di tutti i risultati scandalosi e micidiali verificati dopo l'introduzione dell'omeopatia nella medicina, sarebbe scrivere un processo criminale di molti volumi; tanto è tenace e fanatico l'orgoglio umano, tanto è avida la speculazione dell'impostura, tanto è stravagante e credula l'ignoranza del volgo per l'assurdo e l'incompreso!

Ma come dunque è ella nata questa gran bestia dell'apocalisse, che fu chiamata omeopatia, dirà ancora taluno più incappolito d'ogni altro? Ecco in breve la storia.

Viveva laggiù nella fantastica Lamagna un certo medico, per nome Hahnemann, il quale disperato di non potersi levare in fama strepitosa, cercato prima il lato debole della medicina e dell'umane credenze, se ne valse per fabbricare tutto un sistema, il quale gli acquistasse questa rinomanza da Erostrato. Egli vidde che i medici prescrivevano in abbondanza rimedi disgustosi e quindi abborriti, e vi sostituì i granellini di zuccaro e d'acqua fresca; vidde che l'immaginazione, massime pei ricchi e le damine, aveva gran giuoco nelle malattie, e ne trasse partito col seduria: vidde che al volgo ancor più si contano grosse, ancor più entrano nel cervello, ed immaginò l'incomprensibile.

Di qui l'origine dell'omeopatia. Allora egli scrisse i suoi libri, in cui mal saprebbesi definire se siavi più alienazione mentale, che una burla od un'ironia della ragione umana. Egli, ispirato da una sapienza divinatoria, stabilì per base della patologia che *tutte* le malattie umane non provengono che da due *sole* cause, dalla *psora* (rogna) e dalla *sifilide* (peste venerea, scusate lettori, parlo cose storiche), facendo così intervenire i malanni ed i peccati delle generazioni passate su tutte le malattie delle generazioni presenti e future. Egli dedusse in conseguenza, che fuori di queste non si può dare altra malattia, tutto il resto non essere che sintomi od una manifestazione di esse. Inutile quindi ogni loro studio, doversi solo badare ai sintomi, i quali moltiplicò sopra le stelle del cielo e le sabbie del mare: disse, che altrettanto operano sopra questi sintomi i rimedi, quanto possono produrli nell'uomo sano.

Conchiuse dai suoi sperimenti, che lo zolfo, ad esempio, provoca nientemeno che 1121 sintomi, la noce vomica 1200 giusti, il sugo della sepia 1242: trovò 73, dico settantatre varietà sintomatiche del solo sintoma, DOLORE... in una parola fantastico tanto, e tanto da creare... l'omeopatia. Il povero uomo, pressochè ottuagenario e decotto, ebbe la fantasia di prendersi una bella e giovine moglie per recarsi a Parigi *a portarvi la luce che doveva rigenerare la medicina*, e vi aprì bottega colla sua graziosa *dame du comptoir*, laddove per alcuni mesi ebbe un concorso strepitoso di ammalati, che però andavano consultarlo a casa, quindi non certamente affetti di malattie gravi od urgenti... Ma ben presto passò la moda, e mentre nel primo anno, 1836, si doveva far anticamera per più ore, onde poter interpellare il venerando oracolo, nel 1837 la casa fu quasi deserta, e l'Hahnemann n'ebbe a perire di sconforto, e, secondo altri, di miseria.

Tuttavia la scintilla non era del tutto spenta; la sua gentile vedovella, associatasi a non so quale empirico, per buona ventura tenne viva la sapiente fiaccola, la quale venne poi creditata dai sapientissimi suoi successori. Questa in complesso è la storia di Hahnemann e della sua grande scoperta!

Ma è tempo oramai di uscire da questo ginepraio di stravaganze, che faranno arrossire la storia dei tempi avvenire per la credenza che ha potuto prestare all'omeopatia una ancorchè minima parte dell'umana specie del secolo decimonono.

Ciò che consola in tanta desolazione di stoltezza si è che nessun uomo per poco eminente, nessun corpo scientifico per poco rispettato, nessuno stabilimento sanitario per poco oculato siasi finora lasciato sorprendere seriamente da questa follia dell'ingegno umano. Chi siano gli omeopatici basta guardarsi un momento attorno per saperlo (3). Facciamo voti perchè sia presto cancellata questa più miseranda che ridicola pagina del libro della ignoranza e dei pregiudizi della società umana, onde si sfugga l'inevitabile condanna che dovrà portare più tardi dell'omeopatia un numero troppo grande di vittime, una vittima per ciascuna famiglia.

GIAMBATTISTA BORELLI.

(1) *Vedi i vari scritti del dott. Raiberti, ed i giornali medici di quell'epoca.*

(2) *Sono indicibili gli intrighi, le vessazioni, le brighe, i raggiri adoprati nell'ultima epidemia cholerosa di Genova dagli omeopatici. Il sig. E... ebbe a dire, che gli diedero più fastidii i soli omeopatici che non tutte le cure da lui così generosamente sostenute in quella triste contingenza.*

La cosa fu spinta al segno che il signor I... fu costretto a mandarne due o tre alle frontiere! Per nascondere la loro impotenza, lasciavano perfino di consegnare i loro morti, i quali restavano poi talvolta alcuni giorni nelle loro abitazioni in preda alla putrefazione! Così avvenne pure in altri paesi, in cui ogni choleroso gravissimo rifiutavano di curare, adducendo qualche pretesto e ritenendo soltanto i meno aggravati. Per tal modo potevano pubblicare statistiche autenticate di mortalità minima in confronto di quelle degli altri medici! Si rifaccia ancora una volta la prova di una clinica pubblica, accessibile a tutti, e si vedrà cosa valga l'omeopatia. Ecco il voto che esprimono tutti i medici.

(3) *Sebbene il mio nome non comparisca sotto gli articoli della* Gazzetta Medica, *tuttavia alcuni omeopatici mi fecero generosamente avvertire in qualità di* Direttore *di quella* Gazzetta, *che una bella notte mi avrebbero fiaccate le ossa. Si vede che la logica loro fa difetto, giacchè l'argomento non sarebbe di certo omeopatico. Il giorno dopo poi la comparsa dell'articolo dell'*Opinione *mi pervenne per la posta la seguente lettera anonima che è un vero gioiello di galanteria:*

Cavaliere Dottore

Asinus asinorum

Ebbene siete servito? Vi piace fare ancora il pulcinella, e far ridere a vostre spese? Imbecille, prima eravate creduto qualche cosa, ora vi siete smascherato. Uomo vile, deponete quella croce che essendovi stata data credendovi uomo di sapere, or che apparite tanto asino non vi sta più. Conoscete il dottor B. D . . . . .? Rispondete se la laurea che avete, volete che sia onorata. Stupido, imbecille, asino, ignorante e sciocco, alla metà di aprile sarete ancor più ben servito.

GIAMBATTISTA BORELLI.

EUROPEÉN BAZAR
dei FRATELLI GUGLIANETTI

Via Doragrossa, N. 9, quasi di prospetto alla SS. Trinità.

Assortimento Chincaglie, Porcellane, Profumerie della rinomata fabbrica di **Eury e Demarson** di Parigi. Lampade a moderatore garantite, ecc.

CAPPELLI DI PAGLIA

nel Negozio CHARBONNEL, Via Nuova,

rimpetto al Caffè del Centro

GRAN DEPOSITO DI OGNI SORTA DI CAPPELLI DI PAGLIA

CAPPELLI DI PAGLIA

N. 35, via D'Angennes, casa Villafalletti

FABBRICA E BIANCHIMENTO DI CAPPELLI DI PAGLIA

Deposito di Treccie e Cappelli di Firenze.

GRANDE ASSORTIMENTO DI BIONDE DI CRINO

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio.

CAV. ANDREONI

Ingegnere Prof. di Matematica ha trasferto lo studio in via del Gambero, casa Ferrero, n. 14, piano 3°.

5 fr. il fl. TANNIN-FOURQUET guarisce in 3 giorni le gonorree recenti e croniche e ribelli al Copaù, Cubebe, ecc., due bastano. Depositi: Torino, *Depanis*, Via Nuova, vicino a piazza Castello, *Bonzani*, Doragrossa, 19, *Genova*, Bruzza, *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. Parigi, *Fourquet*, farm., 29, *rue des Lombards*, à la Barbe d'or.

DA VENDERE

Due vetture nuove ed eleganti dette *Brougham*. Per le trattative dirigersi al portinaio della casa n. 38, via della Zecca, ove sono visibili.

D'AFFITTARE AL PRESENTE

Una bottega ad uso di Panatteria, forno, alloggio e locali annessi. Via Madonna degli Angeli, n. 13.

PILLOLE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le PILLOLE DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Decaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; in Torino presso D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti.

Amministrazione del debito pubblico. *Debito Redimibile creato col R. Editto 24 dicembre 1819.* Iscrizioni comprese nell'estrazione che ha avuto luogo il 31 marzo 1857.

Numero delle Iscrizioni	RENDITA	Numero delle Iscrizioni	RENDITA
7927	25 »	35745	92 49
19074	500 »	37270	25 »
20262	500 »	37450	275 »
20465	500 »	37516	91 »
20599	500 »	37577	60 »
20674	500 »	37901	25 »
23430	100 »	38136	(*)344 69
27486	225 »	38408	500 »
27976	80 »	38793	100 »
29244	100 »	38979	50 »
30252	75 »	40139	50 »
32595	500 »	40403	180 »
34136	190 93	40529	85 09
34443	285 »		

(*) Iscrizione di L. 400 ultima estratta e compresa per sole L. 344 69 come sovra.

Le suaccennate rendite cessano di fruttare a benefizio dei proprietarii colla scadenza di questo semestre, e il rimborso delle medesime avrà luogo a cominciare dal primo dell'imminente aprile, mediante deposito delle relative Cedole.

Parecchie inscrizioni comprese nelle precedenti estrazioni sono tuttora in ritardo ad essere rimborsate, e sono le seguenti, cioè:

Num. 569. 4262. 6494. 7191. 7290. 7460. 7691. 7761. 8044. 8131. 8360. 8364. 8450. 8621. 8623. 8767. 8792. 8962. 9574. 11496. 11539. 11736. 11816. 12978. 13583. 14564. 15219. 16298. 16361. 17515. 17881. 18665. 19700. 21845. 21852. 23790. 24695. 25197. 27763. 27823. 28223. 33562. 34060. 34616. 34810. 35981. 35992. 36017. 39918.

Torino, il 31 marzo 1857.

Il Capo d'Ufficio TOBONE — *Il V.-Dirett. Gen.* RADICATI

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino, 3 aprile* 1857.

FONDI PUBBLICI. RENDITE — *Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre . .	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo . . .	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio . .	— —	— — —	91-50	— — —
1851 » 1 dicembre .	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0 .	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova . .	— —	— — —	— —	— — —
Gaz a Novara	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Soc. ind. agr. di Sardegna	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (3.a emiss.)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	— —	321-50 321 30 aprile	— —	321 30 aprile
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre .	— —	— — —	— —	— — —
— di Novara 1 gennaio .	— —	— — —	— —	721-50 31 maggio
— Obbl. id. . .	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —

SEMENZA DI BACHI DA SETA

Una persona che ha rinunciato in quest'anno per sue proprie particolari circostanze all'educazione dei bachi da seta, vorrebbe alienare 120 oncie di semente fatta a Broussa in Oriente colle migliori qualità di galette, sulla provenienza della quale potrebbe dare le migliori informazioni e guarentigie.

Si venderà anche a piccole partite.

Per le trattative dirigersi a G. T. F. a Torino.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.